



◆ **D'Alema e i leader delle forze politiche d'accordo per una larga convergenza**
Veltroni incontrerà Berlusconi e Fini

◆ **La maggioranza sarebbe orientata a cercare l'accordo proponendo subito il ministro dell'Interno**

◆ **Mattarella ottimista: «Eleggeremo un presidente al primo scrutinio»**
Ma nel Ppi cresce la preoccupazione

Quirinale, tutti per «un'ampia intesa»

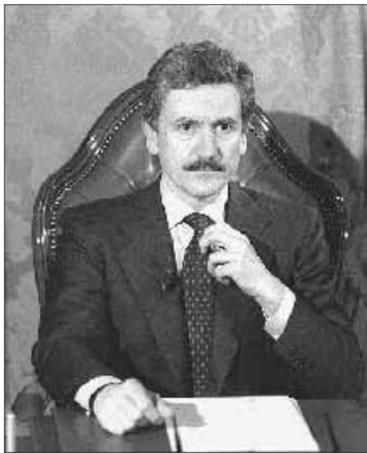
Centrosinistra e opposizioni trattano su Jervolino e Ciampi

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tutti d'accordo, almeno su un punto: per il Quirinale serve «un'intesa ampia, la più ampia possibile». Lo ribadisce D'Alema, lo dicono Veltroni e Berlusconi, Marini e Boselli. A cinque giorni dal primo scrutinio, nonostante difficoltà e veti incrociati, alternative i leader non ne vedono. La strada è sempre quella: individuare e formalizzare una candidatura autorevole del centrosinistra che possa essere votata anche dalle opposizioni. Gli scenari su cui si sta lavorando, dunque, non sono mutati: Jervolino e Ciampi restano i nomi su cui il centrosinistra ragiona per incontrare il consenso di Polo e Lega. Può darsi che alla fine le strade si dividano, e che prevalgano altre logiche, ma significa che almeno fino all'ultimo giorno disponibile, ossia mercoledì, le trattative tra maggioranza e opposizione continueranno.

Veltroni lo dice a Forlì, annunciando incontri con le opposizioni (sia Berlusconi che Fini) per lunedì e martedì: «Ho fatto ampie consultazioni, mi sono fatto delle idee. Mi auguro che dalla riunione del Polo (oggi ndr) possa venire una conferma alla disponibilità

politica a partecipare alla scelta del presidente della repubblica sapendo che per parte nostra non abbiamo cambiato opinione. Noi cerchiamo una figura che possa ottenere il consenso del centrosinistra ma che possa avere una convergenza più ampia di tutte le forze dell'opposizione». D'Alema concorda con l'impostazione: «In questa delicata vicenda - dice il premier - a trasmissione televisiva - dobbiamo cercare un'intesa ampia, la più ampia possibile per dare all'Italia un presidente che abbia la forza di un'investitura rappresentativa, non soltanto di una parte. Credo che Veltroni stia lavorando bene per questo obiettivo, quindi sono d'accordo con lui in generale». Di sfuggita D'Alema boccia lo scenario abbozzato da Mastella negli ultimi giorni, (il premier al Quirinale, un popolare a palazzo



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema Scattolon/Ap

Chigi: «Ho un altro lavoro, che è difficile e appassionante. Escludo di lasciarlo io, se poi qualcuno mi vuol cacciare via è sempre legittimo, ma io ora sono impegnato a governare il paese...».

questa convinzione. Ieri Marini ha fatto una dichiarazione significativa: «Se è vero che i Democratici (ossia Prodi e l'Asinello ndr) sono d'accordo con la candidatura di Rosa Russo Jervolino è positivo,

perché io, comunque, non sono candidato». La battuta si spiega con quel che avevano detto gli esponenti dell'Asinello sull'ipotesico identikit del presidente: in pratica una bocciatura di Marini e una sorta di promozione per l'ipotesi Ciampi. Una posizione che ha provocato una furibonda arrabbiatura di Cossiga, che ha attaccato Prodi «per aver mancato ai suoi doveri istituzionali di capo della Ue» intromettendosi nelle vicende italiane e ponendo veti, ma una posizione che, a sentire Marini, non costituirebbe una vera bocciatura per la Jervolino.

Se la maggioranza decidesse di andare avanti col nome del ministro dell'Interno, pare di capire che i Democratici non alzerebbero barricate. In sostanza la Jervolino sarebbe il nome che troverebbe pronto e unito il centrosinistra nella trattativa con le opposizioni. La palla, quindi, sta passando nel campo del Polo, anche se la formalizzazione della proposta tarda un po'. Non a caso Marini, che ieri ha riunito i dirigenti del Ppi, ha sottolineato ai suoi la delicatezza del passaggio. I mezzi segnali provenienti dal Polo non sono del tutto negativi sul nome della Jervolino, ma Marini teme che Fini, propenso a Ciampi, possa convincere Ber-

lusconi. Non a caso ha detto di considerare molto positivo il fatto che Veltroni si incontrerà con il leader di Fi: «Proprio il metodo di coinvolgere le opposizioni è l'unico modo per arrivare a un presidente accettabile per tutti». Inutile dire che Marini ha fatto appello a tutto il partito, visto che il passaggio è ad alto rischio e nel partito serpeggia paura e malumore. Già, cosa accadrebbe se il nome del ministro dell'Interno, nelle consultazioni, riuscisse a coagulare pochi consensi oltre quelli del centrosinistra? Si dovrebbe andare avanti, tentando l'elezione a maggioranza e puntando a una convergenza della Lega, o si dovrebbero subito esaminare le chance di Ciampi, che sono e restano alte? Qui il nodo non è stato del tutto sciolto. E, di conseguenza, gli scenari e nomi del dopo Jervolino-Ciampi, si affollano: Amato, Mattarella, prima di tutto, senza dimenticare l'opzione Scalfaro e le discrete ma robuste chance di un uomo come Lamberto Dini. Certo, ieri il vicepremier Mattarella, a dispetto delle preoccupazioni dei suoi, esprimeva ottimismo. «Non sono in corsa - ha assicurato scaramanticamente - anche perché il presidente lo eleggeremo alla prima ora, per fortuna».

QUIRINALE & DINTORNI

ALL'URNA
SENZA
DIBATTITO

GIORGIO FRASCA POLARA

POSSIBILE DISCUTERE
PRIMA DI VOTARE?

Tutt'altro che da escludere che all'avvio della Grande Elezione si chieda (fu fatto dai radicali dal '78 in poi) di far precedere lo scrutinio da un dibattito sulle candidature. Ma nel '78 il presidente Ingrao replicò che «quando il Parlamento si riunisce per eleggere il presidente della Repubblica esso agisce come seggio elettorale con l'unica funzione di procedere, appunto, alla votazione senza possibilità di promuovere discussioni né deliberazioni di altra natura». (Bonino, allora deputata e non candidata al Colle, si dichiarò insoddisfatta.) Principio ribadito negli anni da Iotti e Scalfaro.

UN QUESITO
SUI VOTI DISPERSI

A scrutinio concluso il presidente annuncia: tot schede bianche, tot schede nulle, tot «voti dispersi». Ma, sempre nel '78, fu obiettato che i voti ottenuti da non parlamentari erano sempre scomparsi dietro la generica qualifica di voti appunto «dispersi». Ingrao assicurò: «In caso di voti attribuiti a persone estranee al mondo parlamentare e politico ma conosciuti in modo tale da essere identificabili, tali voti non saranno considerati dispersi». Fu così che nel '92 Scalfaro annunciò che il suo vecchio amico Emilio Frattarelli, decano ora scomparso dei giornalisti parlamentari, aveva preso sei voti, e tre il fondatore di «Repubblica» Eugenio Scalfaro, come Guido Quaranta, redattore dell'«Espresso».

I GIORNALISTI, ODIO
E AMORE DEL PALAZZO

Senza di loro (quattrocento «stanziali», più una quarantina per l'occasione) le votazioni per il capo dello Stato non avrebbero quell'impatto di grande interesse non solo politico ma anche di costume. Ma con loro addio privacy, tranne in due luoghi, rigorosamente off limits ai cronisti: il corridoio parallelo al Transatlantico (la cosiddetta Corea) e un'ala della mensa principale. La tribuna stampa? In pochi (relativamente) le usano: i più lavorano in Transatlantico.

PER IL PUBBLICO SPAZIO
RIDOTTO MA ASSICURATO

E il pubblico? Considerato il numero delle tribune che sovrastano l'emisfero ed il fatto che parecchie hanno destinazioni prestabilite (l'informazione, gli ex parlamentari, i diplomatici che sono sempre i più assidui e numerosi), per gli elettori dei Grandi Elettori lo spazio è ridotto ma garantito: 150 posti circa, assicurata la prescritta pubblicità della seduta. I passi vanno richiesti ai gruppi parlamentari. Necessario aggiungere che c'è già il tutto esaurito? Un consiglio amichevole: seguire le dirette televisive (si vede di più e più comodamente) e, se si è internet-people, collegarsi al sito audio-video www.camera.it.

L'INTERVISTA ■ GIANCARLO LOMBARDI, dirigente del Ppi

«La maggioranza sbaglia a fare già i nomi»

ONIDE DONATI

ROMA La bagarre di questi giorni sui «papabili» al Quirinale è quasi inevitabile, fa parte della storia repubblicana del paese. Ma, insomma, «qualcosa di meglio e con più logica lo si poteva fare». Parola dell'onorevole Giancarlo Lombardi, responsabile del Ppi per i problemi della comunicazione e membro della commissione di vigilanza Rai, già ministro della Pubblica Istruzione. «Il primo approccio della maggioranza di governo al problema - spiega - è stato decisamente singolare sul piano del metodo: anziché ragionare sulle caratteristiche che dovrebbe avere il nuovo capo dello Stato in questo momento, si è partiti con l'indicazione dei nomi. Ovviamente si è scatenato l'interesse superficiale che certe mosse improvvise hanno come naturale conseguenza. Bisognava al contrario individuare cosa fosse più necessario e dopo - solo dopo - quale fosse la migliore persona. È andata diversamente, peccato perché per la maggioranza sarebbe stata una buona occasione».

Buona percorsa?

«Per rafforzarsi, per uscire dal gioco delle contrapposizioni che rischia di innestarsi su tutta la partita e anche per mandare un segnale

di unità e di coesione al paese. Così invece non solo la maggioranza non si rafforza ma rischia di bruciare i suoi nomi migliori».

Vuol dire che Jervolino e Ciampi sono già fuori gioco?

«Mah, la confusione fatta è stata tanta e tale che forse è come se non fosse successo niente, per cui tutti i possibili candidati sono sullo stesso piano. Però d'ora in avanti è bene che la coalizione di governo calibri ogni mossa e si muova con prudenza».

A proposito, lei come vede Jervolino e Ciampi al Quirinale?

«Ah, ma allora tenta di farmi cadere negli errori della maggioranza che ho criticato... Sono due ottime candidature entrambe con le caratteristiche adatte per la più alta carica dello Stato».

Prima che sulle candidature bisognava ragionare sulle necessarie caratteristiche



me intuisco e come continua a sostenere il mio segretario Marini, nell'accordo di maggioranza è contenuta l'assicurazione che i partiti della coalizione avrebbero puntato su un candidato di cultura cattolica, è ovvio che Ciampi non sia la soluzione adatta».

Insomma, presidente del Consiglio di sinistra, presidente del

Vediamo se indovino: in quanto popolare Ciampi le piace meno della Jervolino...

«Ho la massima stima di Ciampi e so che per le sue doti di competenza farebbe benissimo il capo dello Stato. È sicuramente persona super partes e una garanzia per tutti anche se qualcuno ha provato a minarne la credibilità con la storia, falsa e volgare, della appartenenza alla massoneria. Però se, co-

la Repubblica popolare.

«Intendiamoci: non è obbligatorio che sia uno del Ppi perché a Palazzo Chigi c'è D'Alema. Per lunghe fasi entrambe le cariche sono state detenute da democristiani senza che gli equilibri politici ed istituzionali ne risentissero. Però un accordo è un accordo e la maggioranza è bene che lo rispetti».

I democratici di Prodi non fanno mistero che preferirebbero di

gran lunga Ciampi ad uno del Ppi...

«Può essere una complicazione in più proprio perché è una posizione che si colloca al di fuori degli accordi».

Il rispetto dell'accordo di maggioranza è compatibile con la ricerca di un'intesa con le opposizioni?

«Mi auguro proprio di sì. Allo stesso modo spero che eventuali larghe intese non sacrificino gli accordi di maggioranza. Anche perché quello del capo dello Stato è uno dei passaggi che deve affrontare il paese. Ci sono anche problemi che si chiamano, ad esempio, lavoro e crescita economica. Ecco, non vorrei che i giochi sul Quirinale ci distraessero dagli altri compiti che sono nell'agenda della maggioranza e sui quali l'Italia si

Jervolino o Ciampi? Due ottime soluzioni, ma l'accordo sarebbe per un cattolico...

aspetta uno sforzo in più».

In giugno la Camera esamina l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Se passasse la riforma, il capo dello Stato si dovrebbe dimettere?

«Personalmente credo che la riforma difficilmente verrà approvata. Sono dell'opinione che l'elezione diretta non rappresenti il meglio per l'Italia, figurarsi se posso ipotizzare adesso cosa dovrebbe fare il nuovo presidente».

E se il nuovo presidente si chiamasse ancora Scalfaro ed uscisse da una larga intesa che prevede una veloce riforma istituzionale?

«È una variabile da mettere in conto, per quanto non mi sembri che in questo momento la politica sia in grado di affrontare simili accelerazioni».

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

